Le ali dell'ottimismo: la bella époque e la saga incantata dei Florio di Assunta Tramonti

Il volume, *Le ali dell'ottimismo: la bella époque e la saga incantata dei Florio* è un'accurata indagine sull'ottimismo che si è generato con il lungo secolo dell'Ottocento, che ha comportato una serie di scoperte innovative non solo in Europa (in chimica trionfano i prodotti sintetici, come coloranti, esplosivi, raion, tintura di iodio, celluloide, bachelite; in metallurgia vengono scoperti l'acciaio, l'alluminio, il cromo, il manganese, il nichel, e lo zinco; nel 1876 viene brevettato il telefono da Alexander Bell – oggi tale scoperta è attribuita all'italiano Antonio Meucci –; nel 1879, Thomas Alva Edison scopre e inventa la lampadina elettrica; nel 1895, Guglielmo Marconi scopre le onde radio e comincia a trasmettere a distanza attraverso le onde elettromagnetiche; nel 1895, i fratelli Louis e Auguste Lumière mandano pubblica-mente in onda la prima proiezione cinematografica; nel 1903, viene effettuato su un rudimentale veicolo a motore dai fratelli Orville e Wilbur Wright un breve volo e così via). Si vive, dunque, un'atmosfera di esagerato ottimismo. Assunta Tramonti, autrice di questo volume, non solo scandaglia in maniera puntuale i processi storici in campo economico e sociale ma riesce a cogliere, anche se a livello embrionale, alcune prospettive in cui il Novecento va incontro. Nel presentare il lavoro, cercherò di ampliare il panorama storico e di esplorare le radici, che hanno facilitato la nascita e l'affermazione de "La Belle Époque". Nella seconda metà del XIX secolo, l'Europa è stata investita, come già sottolineato, da numerose scoperte e invenzioni. In agricoltura al lavoro degli uomini si affianca la macchina (trattore a vapore, mietitrice, mietitrebbiatrice, trebbiatrice). Nella società rurale o comunità, il tessuto della vita associata è costituito da rapporti di relazione semplici. Le case, sparse o riunite in piccoli villaggi, sono costruite in modo rudimentale. Le strade sono rarissime e non sempre transitabili. Gli ambienti rurali sono detti "tessuti rurali semplici" (quelli adibiti a pascoli e boschi) e "tessuti rurali complessi" (quelli coltivati). Questi ultimi si hanno quando l'uomo interviene, in maniera incisiva, sul territorio e lo trasforma in campi fertili e in centri abitati. L'agricoltura diventa, in tale fase, la base della vita familiare. Nelle società rurali o comunità, l'unità sociale primaria è costituita dalla famiglia; in tale istituzione i ruoli del marito (lavoro e guida) e della moglie (accudire alla casa, allevare i figli e curare i rapporti familiari) sono distinti e ben definiti. La crescita della popolazione e l'afflusso migratorio verso i centri abitati hanno, poi, provocato la nascita del fenomeno dell'urbanizzazione, ovverosia un processo di spostamento in gruppo di persone dalla campagna alla città, rendendo quest'ultima sovrappopolata. L'aumento della popolazione urbana, nelle società moderne, è stato influenzato soprattutto dall'abbandono delle campagne e dalla conseguente migrazione verso i centri urbani di milioni di persone. Un primo indicatore che permette di spiegare questo fenomeno è il notevole tasso di natalità, presente all'interno della popolazione rurale; nel momento in cui il numero dei componenti di una famiglia aumenta e le attività della produzione agricola non progrediscono, si creano le condizioni, affinché alcuni, di solito i più giovani, abbandonino sia la famiglia di origine sia la campagna ed emigrino in città. È nei pressi dei centri urbani, infatti, che si è sviluppato, nelle società moderne, il processo di industrializzazione. Prima della rivoluzione industriale, la consistenza della popolazione urbana era collegata all'eccedenza della produzione agricola. Nelle società industriali, le città, diventando sedi di intense attività e luoghi di servizi a disposizione dei cittadini, hanno sempre costituito un elemento di attrazione per le popolazioni del mondo rurale. La seconda rivoluzione industriale ha, inoltre, avuto una rilevante importanza sugli avvenimenti che hanno dato origine e caratterizzato la società contemporanea. L'Ottocento, storicamente, è considerato il secolo che ha fatto trionfare la borghesia e il sistema capitalistico in tutti i Paesi industriali. Tale trasformazione ha avuto come conseguenza la nascita di una nuova classe sociale (il proletariato) e di una nuova ideologia, per abbattere il capitalismo: il socialismo scientifico di Karl Marx. La forza della rivoluzione industriale ha incominciato a manifestarsi fortemente in Europa e soprattutto in Inghilterra e in Francia nella metà del secolo XIX, quando l'industria ha assunto, in tali territori, un ruolo dominante. Da un lato, il

nuovo sistema di produzione progressivamente si estendeva dall'attività tessile a quella dell'acciaio, del ferro e delle macchine utensili e, dall'altro, il sistema artigianale di produzione veniva sostituito da quello della fabbrica. Il primo nucleo industriale si affermava in Gran Bretagna, dove l'agricoltura si era liberata dai legami medievali e aveva permesso, facendo aumentare notevolmente la produttività, l'uso di tecniche progredite. Viene, in tal modo, favorita, da un lato, l'accumulazione di capitali e, dall'altro, l'espulsione dei contadini dalla vita dei campi, accelerando il processo di urbanizzazione. Il capitalismo industriale incomincia a prendere piede e il sistema di produzione si trasforma attraverso l'introduzione delle macchine. Agli inizi del Settecento un'elementare macchina a vapore, costruita da Thomas Newcomen, è già usata nelle miniere; in seguito, James Watt, migliorandola con l'applicazione di un "regolatore", permette di impiegare l'energia del vapore come forza motrice nelle fabbriche, mettendo in crisi la cosiddetta "industria a domicilio". Il sorgere delle fabbriche presupponeva, in verità, una radicale trasformazione del sistema sociale: da un lato, la formazione della classe di capitalisti e, dall'altro, lo sviluppo e l'organizzazione della classe operaia. L'espansione industriale è stata, in seguito, caratterizzata dal predominio dell'industria metalmeccanica. Incominciano, così, ad aumentare, a dismisura, di dimensione le aziende e, pertanto, inizia tra i capitalisti un'accesa competizione per diminuire, attraverso innovazioni tecnologiche, i costi di produzione. La borghesia capitalistica, avendo ormai rovesciato il sistema feudale, assume un ruolo peculiare sia nell'attività produttiva sia nel potere politico. Per il borghese il compito fondamentale dello Stato diventa quello non solo di garantire la libera iniziativa individuale, ma anche di agevolare la creazione delle condizioni favorevoli per il libero svolgimento delle forze produttive. La società borghese dovrebbe essere, pertanto, aperta e dinamica. Ciò in teoria; in pratica, però, l'esistenza stessa della borghesia determina la nascita di una massa di poveri: questi sono condannati, secondo la logica capitalistica, a vivere in condizioni di emarginazione per la mancanza di capacità a entrare, giacché nessun ostacolo giuridico lo impediva, nelle file del mondo borghese. Tra i poveri, che, nella società borghese, sono la maggioranza della popolazione, si distingue il proletariato. Questa nuova classe sociale nasce all'interno del sistema delle fabbriche. Essa, inizialmente, è formata da contadini, sradicati dalle campagne, e da artigiani, costretti dalla concorrenza ad abbandonare le manifatture. Gli uni e gli altri, privati del possesso dei mezzi di produzione (terra e strumenti artigianali), hanno come scelta, per evitare la disoccupazione, quella di entrare in fabbrica. Il potere borghese si consolida e si ha una seconda fase dell'industrializzazione, durante la quale si registra un notevole incremento del proletariato industriale, che assume una chiara fisionomia di classe. Anche le crisi di sovrapproduzione, prodotte dallo squilibrio tra la produzione industriale e l'incapacità del mercato ad assorbire i prodotti, sono ritenute come momentanee sfasature del mercato, che, attraverso il gioco della domanda e dell'offerta verranno superate. Lo Stato non deve, perciò, secondo il liberismo economico, intervenire nei rapporti tra il capitalista e l'operaio, perché turberebbe, in tal caso, il meccanismo di autoregolazione dei prezzi e dei salari. Le difficoltà economiche ed esistenziali del proletariato non possono, però, essere alleviate tramite le leggi dell'economia o la dialettica della domanda e dell'offerta. La formazione di una coscienza di classe tra gli operai viene, quindi, facilitata non solo per il contrasto tra gli interessi della borghesia e le esigenze dei lavoratori, ma anche per la natura della produzione industriale, che tende a inserire tutte le forze produttive in un unico organismo sociale. Nasce, in tal modo, la solidarietà tra gli operai e inizia un'altra fase dell'industrializzazione: movimenti associativi e sindacali che finiranno per assumere, secondo la teoria marxiana, il carattere di lotta di classe tra proletariato e borghesia. Si diffonde, così, l'ideologia socialista, che da corrente dottrinaria e utopistica si trasforma in movimento politico e sindacale. L'industria capitalistica, in corrispondenza alle lotte per la libertà e l'indipendenza dei popoli, ha ormai conquistato, fornendo un'impronta a tutta la vita sociale, un ruolo decisivo nell'economia a livello mondiale. Nella seconda metà dell'Ottocento si sviluppano l'industria petrolifera e l'energia elettrica; le fonti dell'energia, base dello sviluppo industriale, pertanto, si ampliano. L'estrazione del carbone fossile continua; le

macchine industriali, anche se l'invenzione della turbina idraulica e della dinamo offre la possibilità di servirsi dell'energia elettrica di origine idraulica, utilizzano ancora massicciamente il carbon fossile. Lo sviluppo e l'affermazione del sistema capitalistico, a livello mondiale, producono la scomparsa, attraverso la libera concorrenza, delle imprese più deboli. Il fenomeno in atto è quello, dunque, della globalizzazione: le economie sono spinte a produrre per l'intera umanità in maniera effimera e precaria. Negli ultimi decenni del XIX secolo si realizza una forte concentrazione delle attività produttive e nasce la tendenza tra le società e le singole fabbriche ad accordarsi e a fondersi. Il capitalismo entra, in tal modo, nella fase monopolistica e si orienta al dominio imperialistico. Diventa necessario, affinché i prodotti capitalistici non si accumulassero nei magazzini e rimanessero invenduti, prospettare da parte delle classi dominanti il consumismo, orientando le masse.Numerose attività, anche quelle svolte per soddisfare aspirazioni e bisogni, vengono, perciò, promosse artificialmente. Esse sono avvertite come esigenze primarie e vengono affidate soprattutto alla moda, che assume, nella "Belle Époque", una funzione imperante. La moda diventa per le donne e per l'opinione pubblica dell'inizio del Novecento un rito, assumendo la funzione d'infondere, in ogni soggetto, bisogni e desideri che dovrebbero essere soddisfatti solo da oggetti, Le ali dell'ottimismo beni e comportamenti, messi a disposizione dal mercato. Essa nasce nelle classi sociali aristocratiche, ricche ed elevate, per conservare da quelle inferiori della nascente borghesia le distanze di superiorità e per pianificare il potere. La classe borghese per un senso d'imitazione e di compensazione psicologica si orienta a superare il proprio status, inseguendo le mode e i consumi dell'aristocrazia. Non riesce, tuttavia, ad ottenere alcun risultato, perché le classi sociali agiate, quando sono imitate, per ristabilire le distanze e distinguersi dalla massa cambiano di nuovo il modello di consumo. Si può, così, concludere che l'Ottocento ha consegnato al mondo occidentale e, in particolare, all'Europa, gli strumenti culturali per costruire un Novecento, scrive lo storico Eric Hobsbawm nel libro Il secolo breve, come il secolo del capitalismo totalitario e della "catastrofe" occidentale. Il secolo ventesimo ha, per di più, partorito uomini inetti (La coscienza di Zeno, opera di Italo Svevo) e senza qualità (L'uomo senza qualità, opera di Robert Musil). In tal modo i poteri forti hanno avuto libero gioco per devastare una millenaria civiltà, quella cristiana. Gli strumenti che il capitalismo monopolistico e imperialistico ha, pertanto, impiegato, per affermarsi e diventare totalitario, sono stati: lo sviluppo della scienza con il positivismo; la teoria di Karl Marx sulla caduta tendenziale del saggio di profitto; l'affermazione di Friedrich Nietzsche, nel libro Gaia scienza, della morte di Dio e, di conseguenza, dell'annullamento di tutti valori.